

Toni Fontana

Se si esclude la crisi nella regione sudanese del Darfur, da quando Bush ha inaugurato la sfortunata stagione delle «guerre preventive», l'Africa con i suoi 650 milioni di abitanti, è pressoché sparita dall'attenzione dei mass media occidentali. Guerra e terrorismo hanno pressoché monopolizzato la scena dalla quale sono spariti grandi eventi come la guerra in Congo o le prime elezioni in Kenya che, nel bene e nel male, hanno mutato la strada imboccata da un continente grande 10 volte l'Europa. Il fatto che dell'America latina o di grandi paesi dell'Asia come l'India si parli ancor meno non ci può consolare. Per questo il libro *Africa* del giornalista Bartholomäus Grill rappresenta prima di tutto una lettura «controcorrente» che affianca le opere di validi studiosi italiani come Gian Paolo Calchi-Novati, Annamaria Gentili, Carlo Carbone, ma affronta il tema con un taglio diverso.

Prima di tutto Grill, già capo del servizio politico di *Die Zeit*, è un tedesco che da dieci anni vive in Sudafrica, da dove si muove per «coprire» gli avvenimenti del continente. Il suo racconto risulta dunque un dosato mix tra reportage, racconti e testimonianze raccolti sul campo e analisi prodotte dopo e sugli avvenimenti nel tentativo di inquadrarli nel contesto continentale e mondiale. Non sempre questo innesco tra due distinti «generi» di giornalismo appare riuscito, e spesso le citazioni appaiono sospese tra capitoli, guerre combattute con asce e machete, moltitudini, ma, nel complesso, si tratta di una lettura interessante, che porta per mano negli angoli più remoti e nelle principali aree di crisi dell'Africa. Grill se la prende con il «giornalismo catastrofista» che trasmette e perpetua l'immagine di un'Africa che «urla e piange» e finisce così per annebbiare lo sguardo sui veri problemi del continente. L'autore non li nasconde, ci porta anzi tra i bambini del Sudafrica flagellato dall'Aids, ripercorre le terribili crisi che hanno sconvolto il continente negli anni più recenti, dalla Somalia



## la mostra

## In viaggio con Corto e Pratt

Si è inaugurata ieri a Siena (Palazzo Squarcialupi - Santa Maria della Scala, piazza Duomo) *Periplo immaginario*, la prima mostra antologica dedicata a Hugo Pratt dopo la sua scomparsa e a distanza di quasi 15 anni dall'ultima antologica di Venezia, la sua città. *Periplo immaginario* è un viaggio sulle tracce di Pratt, in compagnia, ovviamente, di Corto Maltese e delle tante altre creature che il grande veneziano (ma in realtà era nato a Rimini, il 15 giugno del 1927), ha lasciato sul suo cammino: tanti e colorati sassolini che - basta seguirli - ci porteranno da lui. Come per ogni spedizione che si rispetti, naturalmente, bisogna munirsi di carte e di mappe. A Siena ce ne sono 350, tanti sono i disegni, le tavole, gli acquarelli, tratti dalle opere di Pratt, suddivisi in sette sezioni geografiche: Occidente Sud, Occidente Nord, Africa, America latina, Nord America, Pacifico e Asia. Sull'*Unità* on line uno speciale alla mostra senese all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it)

# Quanti reportage per raccontare l'Africa!

Una lettura controcorrente delle complessità, dei problemi e della ricchezza del grande Continente

al Congo, passando per la tragedia del Ruanda. Sempre denuncia le responsabilità dei «colonialisti che hanno lasciato terra bruciata dietro di sé», ma senza concedere nulla ad analisi ideologiche e frettolose.

**Dal corrispondente in Sudafrica dello «Zeit» un libro Fandango di analisi, testimonianze e cronache**

se. Alla comprensione delle emergenze attuali dell'Africa si arriva analizzando le devastazioni introdotte in Africa dal mercato degli schiavi («dodici milioni le persone

**Africal**  
di Grill Bartholomäus  
Fandango  
pagine 377  
euro 16,50

forza, dalle coste africane in Oriente»). Ripercorrendo le tappe della conquista coloniale Grill spiega «l'appropriazione indebita di

terre, l'assoggettamento e lo sfruttamento» che caratterizzarono quell'epoca e condussero alla definizione arbitraria dei confini. Lo stato della Nigeria, ricorda l'autore, è «una vera e propria invenzione geografica composta da tre grandi popoli, gli Yoruba, gli Ibo e gli Haussa Fulani e da circa 430 piccole etnie». Al colonialismo si è sostituito nei decenni più recenti «una modernizzazione innescata su di una società le cui strutture sociali e culturali non erano in grado di supportare». Ma non tutti, tra gli intellettuali africani, ritengono che tutte le colpe siano solo dei conquista-

tori bianchi. La scrittrice camerunese Axelle Kabou con un'opera provocatoria (*E se l'Africa rifiutasse lo sviluppo*), che incredibilmente aprì un acceso di dibattito anche in Italia, si è scagliata ad esempio contro il «vittimismo» degli africani puntando il dito non solo contro le élites corrotte e i dirigenti inetti, ma anche contro la gente comune. La Kabou sembra «pretendere un'autocritica» dagli africani, ma Grill ne condivide solo in parte l'analisi che «dimentica di considerare quei fattori esterni che hanno portato alla crisi cronica» come appunto una «modernizzazione» imposta con la violenza. Il narratore non è tuttavia in alcun modo indulgente con i dirigenti corrotti e la-

dri, come Mobutu, o come Robert Mugabe che, dopo aver guidato la lotta contro il regime segregazionista nell'attuale Zimbabwe (allora Rhodesia) è rimasto «prigioniero di quell'epoca» fino a «trasformar-

**Il mercato degli schiavi, le guerre dimenticate, il flagello dell'Aids e le responsabilità del colonialismo**

si nel suo predecessore», il razzista Ian Smith.

«Quando mi trasferii in Africa nel 1993 - ricorda Bartholomäus Grill, il mondo tra il Cairo e città del Capo, si trovava in una fase turbolenta di cambiamento», ma poi il «wind of change» si stemperò fino a non soffiare più contro le tragedie del Ruanda e quindi del Congo dove tutt'ora è in corso una «guerra continentale». La tragedia ed il genocidio che si svolsero nell'Africa dei Grandi Laghi tra i mesi di aprile e di giugno del 1994 viene trattata molto diffusamente dal giornalista-scrittore che ricorda la fuga dei caschi blu, il veto posto dagli Usa all'Onu affinché i massicri non venissero descritti come «un genocidio» obbligando in tal modo la comunità internazionale ad intervenire. La parte finale del libro, la più interessante al punto da catturare il lettore è dedicata al Sudafrica, il paese dove Grill vive da 10 anni. Il narratore, anche attraverso alcuni racconti e reportage in presa diretta, ripercorre gli orrori dell'apartheid e quindi gli anni del «compromesso storico» tra Nelson Mandela e Frederik de Klerk che si rese possibile «87 giorni dopo la caduta del Muro di Berlino» ed evitò al Sudafrica un bagno di sangue anche se il prezzo da pagare fu altissimo (l'impunità per i razzisti che confessavano le loro colpe). Oggi il Sudafrica è il paese più sviluppato (e armato) del continente, ma le speranze che hanno accompagnato la lotta contro la segregazione razziale, si sono infrante di fronte al dilagare dell'Aids e della criminalità. Grill non pare convinto che la ricetta «liberista» adottata dal successore di Mandela, Thabo Mbeki, sia quella giusta e del Sudafrica ci trasmette un'immagine per nulla felice, come se il fantasma dell'apartheid, non si fosse mai allontanato da Johannesburg o Città del Capo. Percorrendo le 377 pagine del libro non si diventa certo ottimisti sul futuro del grande continente, ma si scoprono anche l'inganno e la limitatezza di una visione catastrofista e vittimistica delle emergenze e dei problemi dell'Africa che, ricordiamocelo, bussò ogni giorno alle porte di casa nostra.

NUOVA **Vespa** LX  
STRAPAZZATELA



Quattro motorizzazioni: 50 cc 2 tempi, 50 cc 4 tempi, 125 cc e 150 cc 4 tempi. Ruota anteriore più grande e più stabile. Freno anteriore a disco. Scocca monoblocco in acciaio. Design moderno e incisivo. È la nuova Vespa LX. Strapazzatela quanto vi pare.